

# La posta in gioco è la difesa dello Stato laico

Fassino: «Le istituzioni non sposino una fede o un principio etico». Dura polemica con Casini

di Natalia Lombardo / Roma

**ANDARE AL MARE? PORTA MALE** in politica»: parola di Bobo Craxi, che aggiunge ironicamente: «Io ne ho le prove». Non andò bene al padre Bettino, quando da leader del Psi invitò a disertare le urne per il referendum sulla preferenza unica, nel 1991.

Massimo D'Alema incalza: «Quando ci sono troppi appelli a non votare, quello è il momento di non dimenticarsi di andarci», afferma il presidente Ds: «I cittadini pongano rimedio» alla legge sulla procreazione con «una valanga di Sì». Un voto che «scoraggia chi manomette la legge 194 sull'aborto», avverte Piero Fassino. Ma se vincerà l'astensione «non sarà un pronunciamento popolare», rassicura D'Alema, «dalla mattina dopo combatteremo per cambiare la legge». Un ampio schieramento trasversale ha chiuso la campagna per il Sì, ieri sera a Campo de' Fiori. Per D'Alema il tema della salvaguardia dei diritti dell'embrione è stata «un'occasione per acquisire meriti di fronte alle gerarchie ecclesiastiche e voti cattolici» che non ha fatto trovare convergenze in Parlamento: «Fini l'ha detto e ha avuto coraggio», commenta il presidente Ds, che dà un colpo ai post-Dc: «Se ci fosse stato un partito come la Democrazia Cristiana, di ispirazione cattolica ma laico, avremmo fatto sicuramente una legge migliore». Così come

Fassino avverte: «Il ruolo dello Stato che non è quello di abbracciare una fede, ma di garantire che tutti possano esprimersi in piena libertà». E se Andreotti è sicuro che Alcide De Gasperi non avrebbe votato, il diessino Turci replica: «De Gasperi non si sarebbe inchinato a Ruini, così come seppa dire no a Pio XII». Il segretario Ds punta il dito su Silvio Berlusconi: «Chi ha responsabilità politiche istituzionali deve andare a votare. È bene che voti e lo dica», come hanno fatto Ciampi e Prodi. Il presidente del Consiglio tace, anche se probabilmente non andrà a votare. «Il premier conferma di giocare truccando le carte», commenta la ds Barbara Pollastrini. Fassino aveva criticato i presidenti delle Camere, Pera e Casini, per aver «suggerito di astenersi». Pierferdinando Casini è piccato: accusa il leader Ds di aver perso la «consuetudine serena» e precisa che «né il presidente del Senato, né il presi-

**Il segretario Ds: «Chi ha responsabilità istituzionali vada a votare, come farà il presidente Ciampi»**



Foto di Attilio Cristini

dente della Camera hanno mai invitato i cittadini a non andare a votare, ma entrambi hanno evidenziato la triplice possibilità: votare sì, votare no o astenersi». Gli «astensionisti consapevoli non sono cittadini di serie B», incalza Casini, insistendo in «un'infornatura», secondo Fassino: dall'Udc lo difende il leader Follini: «Fassino risparmia ai presidenti del-

le Camere le sue prediche quotidiane». I toni sono ormai infuocati. Dal fronte del no voto quelli ispirati da un episcopato, per Bertinotti, «integralista»: gli anatemi terrifici del centrista Volontè, al pari di Oriana Fallaci: «Chi mette la scheda nell'urna favorisce l'eliminazione dei bambini». Rosi Bindi, pur votando

## CRAXI



**Faccio parte di una tradizione che ha invitato gli elettori ad andare al mare e non è finita bene...**

◆ «Andare al mare porta male. Faccio parte di una tradizione che ha invitato gli elettori ad andare al mare e non è finita bene... quindi meglio non andare al mare». Il riferimento personale di Bobo Craxi è alla famosa frase detta da sua madre Bettino nel 1991 per far fallire il referendum sulla preferenza unica. Gli italiani non gli dettero retta, andarono a votare e non al mare, e vinse il Sì.

## POLLASTRINI



**Ancora una volta il premier conferma di giocare truccando le carte. Dimostra la sua opacità**

◆ Ancora una volta il premier conferma di giocare truccando le carte. È l'ennesima dimostrazione della sua opacità e della sua mancanza di chiarezza. È l'ennesimo esempio di come si truccano le carte e si gioca su più tavoli. Il quinto referendum, occulto, è sull'aborto, l'unico modo per mettere in sicurezza la 194 è andare a votare e votare sì

## D'ALEMA



**Se in Parlamento ci fosse stata la Dc avremmo avuto certamente una legge migliore**

◆ Se avessimo avuto un grande partito cattolico come era la Democrazia cristiana, sono convinto che in Parlamento avremmo fatto una legge migliore, proprio perché la Dc era una grande forza cristiana, ma laica. Se vincessimo l'astensione, un minuto dopo noi ci metteremo ugualmente a combattere per migliorare questa legge: ed ogni sì che ci sarà sarà un incoraggiamento prezioso.

## Lanfranco Turci:

«De Gasperi non si sarebbe mai inchinato di fronte a Ruini»

secolare controllo sulla sessualità, sulla procreazione e sulle donne». Il ds Violante cita il Vangelo secondo Matteo: «Il vostro parlare sia: sì, sì; no, no», poiché il di più viene dal maligno» (dal *Sermone sul monte*); volando si decide se l'Italia deve avere «una legge moderna e umana o un codice di obblighi e proibizioni».

## Sì, no e astensione: ecco come si comportano i partiti

Ds, Radicali e socialisti per quattro Sì. Divisi Margherita, An e Forza Italia. Lega, Udc e Udeur a casa

di Mara Anastasia / Roma

**TRASVERSALITÀ** Come accade al momento dell'approvazione in Parlamento, anche il referendum per la modifica della legge 40

crea fronti che attraversano i due schieramenti e provoca divisioni all'interno dei partiti, tra cattolici e laici.

Ecco le posizioni in campo sulla consultazione di domenica e lunedì.

### Radicali: i motori del referendum

Sempre in prima fila nelle battaglie referendarie contro tutti i tentativi di minare la laicità dello Stato, il partito di Pannella ha avuto un ruolo centrale sia nella fase di raccolta delle firme sia nella propaganda per i quattro «sì», condotta soprattutto attraverso l'«Associazione Luca Coscioni».

### Ds: protagonisti fin dalle prime battute

Hanno prima combattuto la legge 40 in Parlamento, quindi partecipato alla raccolta delle firme e infine si sono schierati compatte per il voto favorevole a tutti e

quattro i quesiti. In prima fila, in particolare, le donne della Quercia, che da Livia Turco a Giovanna Melandri a Barbara Pollastrini si sono instancabilmente spese in queste settimane tra iniziative pubbliche, dibattiti e interviste per combattere l'astensionismo e convincere gli italiani a votare quattro «sì». Così come intensa e continua è stata l'azione di Lanfranco Turci, tesoriere del «Comitato nazionale per il sì», e dei più alti vertici del partito, tra cui il segretario Piero Fassino, che ancora ieri ha definito l'astensione «una modalità di voto equivoca».

**Sinistra e laici: no allo «Stato etico»** Ugualmente intenso nella battaglia per il sì anche l'impegno profuso da tutti gli altri partiti della sinistra e dalle forze riconducibili all'area laica: Rifondazione comunista, Comunisti italiani e Italia dei valori, entrati fin dall'inizio a far parte del Comitato promotore, e quindi i verdi, lo Sdi e i Repubblicani Europei.

Nella Cdl, a esprimersi per il «sì» sono stati il Nuovo Psi di Gianni De Michelis e il Pri di, il cui presidente, Antonio Pen-

nino, è anche presidente del Comitato promotore.

### Margherita, An, Forza Italia: libertà di coscienza, con frattura

Partito che unisce i cattolici provenienti dal Ppi a una componente laica in cui sono confluiti esponenti verdi, repubblicani, socialisti e liberali, la Margherita ha lasciato libertà di voto a elettori e dirigenti. E questi ultimi si sono spaccati in almeno quattro tronconi. Da un lato, gli astensionisti, che vanno dal presidente Francesco Rutelli, a Franco Marini, da Enrico Letta a Giuseppe Fiorini, da Nicola Mancino a Enzo Piscitello. Dall'altro, coloro che andranno a votare per esprimere quattro sì (Ermete Realacci,

**A favore dei quesiti referendari anche Verdi, Rifondazione comunista e Pdc**  
Berlusconi tace

Enzo Bianco, Cinzia Dato, Valerio Zanone) o solo tre, come Paolo Gentiloni, che non crede debba essere abrogato il divieto alla fecondazione eterologa. Poi chi, come Rosi Bindi, andrà sì alle urne, ma per esprimere quattro «no». Infine, c'è anche qualcuno che, pur avendo dichiarato di volersi recare a votare, preferisce non dire come: tra gli altri, Arturo Parisi, Dario Franceschini e Pierluigi Castagnetti.

Ufficialmente pronunciatisi per la libertà di voto, in realtà l'Alleanza nazionale mostra una forte tendenza all'astensione. Basta dare un'occhiata al sito ufficiale del partito, dove nell'*home page* campeggia in bella vista copia di un manifesto elettorale che recita «Sulla vita non si vota». E in effetti, se si escludono i clamorosi tre «sì» annunciati da Gianfranco Fini, tutti i più importanti esponenti di An non intendono andare a votare.

Infine Forza Italia, tra i partiti che non hanno dato indicazioni di voto quello meno lacerato dalla polemica referendaria, visto anche il rifiuto di Berlusconi di manifestare il suo orientamento. Le posizioni all'interno, però, sono molte differen-

ziate. Si va dalla forte esposizione nella campagna referendaria di Stefania Prestigiacomo al più cauto pronunciamento per il sì di Antonio Martino, di Gianfranco Micciché e di Fabrizio Cicchitto. Quest'ultimo, però, dirà «no» all'eterologa. Non andranno invece a votare Sandro Bondi, Enrico La Loggia e Giulio Tremonti. Similmente al premier, hanno deciso di non pronunciarsi Beppe Pisano (per non venir meno all'impegno di essere «arbitro del processo democratico del Viminale») e Claudio Scajola.

### Udeur, Udc e Lega Nord: astenersi per far fallire il referendum

Pur se collocati in due schieramenti contrapposti, in quest'occasione gli eredi della Dc guidati rispettivamente da Clemente Mastella e da Marco Follini si sono ricompattati nell'invitare i loro elettori a disertare i seggi. Particolarmente criticata, in virtù della carica che ricopre, la presa di posizione del presidente della Camera Pierferdinando Casini, che annunciando la sua intenzione di non recarsi alle urne ha parlato di «legittimità della scelta astensionistica». A loro si è aggiunta anche Lega Nord.

## «Donne o fate i giudici o le mamme» Ed è rivolta

**ROMA** Le donne che vogliono fare il giudice non diventano padri. L'attacco del presidente dell'Antimafia, il forzista Centaro, ha scatenato le polemiche delle donne magistrato e delle associazioni dei giudici. «Non sono le donne magistrato che devono rinunciare alla maternità per svolgere i processi», dice Franco Ippolito, Md - Davanti all'alta percentuale di donne che lavorano si adeguino i tribunali alla realtà. Dal Presidente della Commissione parlamentare antimafia, ci aspetteremo un contributo all'organizzazione del sistema giudiziario, anche per non far pesare sulla donne magistrato l'inaccettabile dilemma tra essere mamme e fare i processi. Una legge approvata nel 2000 prevede un aumento di organico dei giudici anche per consentire tempestive supplenze delle magistrato in maternità. La si renda esecutiva».

## BANANAS

### Kurzi, l'autoreggente

**A**ll'ombra di un gigantesco embrione, accadono cose avvincenti alla Rai. L'altro giorno, come ha rivelato il Corriere senza ricevere smentite, il cavaliere Silvio Bellachioma ha telefonato al compagno Sandro Kurzi. Di che cosa abbiano parlato i due, non si sa. E neppure a che titolo il premier, nonché proprietario di Mediaset, abbia chiamato il presidente «reggente» della Rai. Si sa invece che Kurzi non gli ha messo giù il telefono, come avrebbe dovuto. E si sa pure che la notizia non ha destato alcuna reazione. Esattamente come nessuna reazione aveva suscitato la telefonata di Bellachioma al ragioniere Monorchio, che lui stesso, non si sa a che titolo, aveva contattato per proporgli di presiedere

l'azienda concorrente alla sua. Il conflitto d'interessi è diventato ambiente, tant'è che l'opposizione ha smesso da tempo di denunciarlo e prosegue le trattative con una maggioranza che riesce persino a violare una legge, la Gasparri-2, da essa stessa approvata non più tardi di un anno fa.

Molto distratto sul conflitto d'interessi, il compagno Kurzi si mostra molto preoccupato per il vuoto di potere che s'è creato ad «Affari tuoi» dopo la dipartita di Bonolis, tornato a casa dopo un biennio di prestito d'uso. «Dobbiamo definire al più presto chi condurrà Affari tuoi», ha scritto allarmato nel suo «Diario del Reggente» sul Corriere. Del ritorno di Biagi, Santoro, Luttazzi & C., invece, nessuno parla. Kurzi aggiunge che un

«ticket, cioè presidente e direttore generale della Rai concordati da maggioranza e opposizione», come chiedono Prodi e Giulietti, «nella legge non c'è e non si può esigere». Lo dice pure Bellachioma. Resta da capire in quale legge Kurzi abbia letto che il padrone di Mediaset decide e chiama il presidente Rai. Ora conflitto d'interessi chiama conflitto d'interessi. La scorsa settimana, puntato da «Punto e a capo» con Giovanni Masotti che intervista Er Cicoria, al secolo Francesco Rutelli, sul balcone di Piazza Santi Apostoli. Segue dibattito in studio sul caso Rutelli. E chi c'è in studio a dibattere sul caso Rutelli? Barbara Palombelli, la signora Rutelli. Intanto sul berlusconiano Panorama, Bruno Vespa intervista Bruno Vespa per celebrare de-

gnamente le mille puntate di «Porta a Porta». Ormai l'insetto si crede la Fallacia. E regala al suo eventuale pubblico un paio di rivelazioni davvero succulente. Prima: «Sono sempre stato contrario alle epurazioni, anche perché sono un ex epurato» (Vespa epurato: ma certo, come no). Seconda: «Nel '94 Berlusconi non lo conoscevo quasi». Vespa pubblica i suoi libri per la Mondadori di Berlusconi, ma non lo conosce. Sua moglie Augusta Iannini, nel '93, arresta De Benedetti e rifiuta di arrestare Letta e Galliani perché «sono amici di famiglia», ma Vespa non conosce Berlusconi. Riconosciamolo, questa è da urlo. Frattanto gli ascolti Rai colano a picco. E si lavora alacremente per peggiorarli ancora l'anno prossimo. Fabrizio Del

Noce, che sembra incredibile ma da tre anni è direttore di Rai1, annuncia che trascinerà in tribunale la mite Enza Sampò, colpevole di aver letto qualche libro e di aver dato un tocco di classe a «Uno mattina»: in galera! Lo stesso Noisette riesce a litigare con quell'altro noto sovversivo di Celentano, con la partecipazione straordinaria di Flavio Cattaneo, questo «freddo ragioniere da fiera» come lo chiama Adriano. Poi c'è il Tg1, la Pravda di Bellachioma. Orfani del trionfo di Bonolis e dei suoi pacchi, Mimun e i suoi pacchi vengono regolarmente battuti dal Tg5 di Rossella 2000. Lunedì la Pravda mimuniana ha totalizzato il 26.33% di share, mentre quella rosselliana volava al 32.02. L'indomani, peggio: 28,23 contro 34,91. Il comitato di reda-

zione del Tg1 parla di «crollo drammatico» e lamenta continui servizi sui gusti dei gelati e sulle vacanze a Rimini. Senza dimenticare quelli su un inedito fenomeno estivo: il caldo, con dotte analisi di studiosi ed esperti. La replica di Clemente J. è strepitosa: «L'unico dramma è l'autolestionismo dei sindacalisti del Tg1». Per anni, quando gli rinfacciavano censure ed epurazioni, il presunto direttore ha tirato in ballo il primato di ascolti: raccontiamo un sacco di frotole, ma la gente ci guarda. Ora che non fa nemmeno più gli ascolti, causa prematura dipartita di Bonolis e di Amadeus, non ne parla più. E se la prende con i giornalisti che ne parlano. Fa come i bambini capricciosi: quando ha la febbre, dà la colpa al termometro.